

on Lucia Ronchetti
by Luigi Bellingardi

«CONCERTI NEL PARCO»

Happening elettronico con pittore

LA MELA DI AMLETO. Concerto-spettacolo di Toti Scialoja e Lucia Ronchetti. Al Chiostro di Trinità dei Monti per i «Concerti nel Parco».

Con una sorta di «happening» vocale e strumentale in chiave elettronica si è conclusa l'edizione 1994 dei «Concerti nel Parco» nell'incantevole Chiostro delle Dame del Sacro Cuore a Trinità dei Monti. Una seconda fase si svolgerà in settembre a Villa Massimo.

Il bilancio artistico di questo mini-festival è senz'altro positivo anche per la valorizzazione d'uno spazio dall'acustica eccezionale all'aperto, mai prima d'ora utilizzato e per lo più sconosciuto anche ai romani. E anche la partecipazione del pubblico è stata notevole. Accanto ad una modesta sovvenzione statale, decisivo è stato il concor-

so degli sponsor privati.

L'impostazione dello «happening» dell'altra sera si è basata sulla singolare sinergia di un pittore antico astrattista come Toti Scialoja, che è anche un poeta della domenica, e di una giovane musicista romana da alcuni anni in promettente ascesa, Lucia Ronchetti.

I versi di Scialoja sono delle filastrocche d'aspetto surreale, ove le rime sembrano casuali, se non infantili. È curioso però che spunti del genere, per lo più senza senso, riescano a stimolare l'ispirazione della Ronchetti non nella prospettiva dell'improvvisazione ma d'una costruzione musicale ove ben poco è lasciato al caso.

Il colpo d'occhio è apparso suggestivo, con un fondale dipinto con toni spigliati, buffi costumi ed un sagace giochi di luci.

Cinque strumentisti schierati fronte al pubblico assieme alla voce di Antonella Costanzo, mentre la regia elettronica di Luca Spagnoletti governava l'insieme. Sulla base di un nastro pre-registrato dalla stessa Ronchetti, nel genere d'un «continuum» o di un ossessivo ostinato, gli interventi degli strumenti a fiato (Manuel Zurria, flauti; Giancarlo Schiaffini e Rocco Degola, tromboni, mentre Oscar Pizzo era al pianoforte) generano un insistente processo variativo, qua e là punteggiato dalle parole di Scialoja che la voce della Costanzo impiega come fonemi.

In particolare risalta l'abilità di Mosen Kassarossafar nell'impiego d'una grande varietà di percussioni persiane. Quando le luci si attenuano e si scatena il battito delle

dita sui tamburi, la vocalità della Costanzo si indirizza ad una sorta di melopea orientale. Intendiamoci, non tutto è nuovo in questa «Mela di Amleto» e nel labirinto sonoro che l'avvolge. C'è un'eco di meta-teatro anni Settanta e, ma su uno sfondo lontano, il modello dell'«Hyperion» di Maderna.

Nella «Mela di Amleto» si avverte una certa sfasatura tra il tono scanzonato dei «nonsense» di Scialoja e la serietà di atteggiamento della composizione musicale. Ma è importante che, in un periodo di stagnazione dell'avanguardia come l'attuale, un'artista come la Ronchetti non rinunci alla sperimentazione con una carica d'inventiva ed un entusiasmo degni d'attenzione. Successo e grandi applausi.

Luigi Bellingardi